

LO SQILLO DEL SILENZIO E IL PERCEPIRE ORIGINARIO

Das Erdtelephone, il “Telefono terrestre” è un titolo che contiene un paradosso: ancorato a una materia cruda e primigenia, la terra, genera tuttavia un clima di sospensione quasi in attesa di una chiamata “superiore”, forse dall’al di là, in piena coerenza con l’approccio sciamanico beuysiano.

La dialettica tra tecnica e natura ricorre spesso nel lavoro di Beuys, esercitandosi attraverso la generazione di campi di forza, polarità che costituiscono un principio energetico. *Telefono / terra* è la medesima dialettica delle coppie *miele / motore; grasso / batteria; feltro / pianoforte*, ecc. perché la visione della natura energetica e processuale della materia costituisce un elemento centrale della poetica di questo autore. Non solo, ma entro una concezione antropologica del fare artistico, come è propria del lavoro di Beuys, la ricerca di una rinascita attraverso gli elementi della terra è la chiave di un sistema in cui l’“opera” assume valenze terapeutiche e salvifiche. In particolare, in questa forma, *Das Erdtelephone* mi fa pensare ad un altro lavoro, più tardo, *Capri Battery*: una lampadina collegata ad un limone ne trae idealmente la propria energia. La vita dell’opera richiede un atto di fede e la fede ha a che fare con “chiamate” che, in quanto virgolettate, provengono da qualche “altrove”.

Ricordava Lucio Amelio -a proposito di *Capri Battery*- in un bellissimo racconto filmico di Mario Martone, come Beuys si trovi di fatto ad evocare il Goethe del *Grand Tour* per cui l’Italia è il “paese dove fioriscono i limoni”, attribuendo un qualche valore euristico alla mitezza mediterranea. Inseguendo il riferimento di autore in autore, si può allora pensare che la “chiamata” di Beuys abbia a che fare, più in generale, con le sue radici tedesche e a quella linea della filosofia che va da Benjamin a Heidegger o a Wittgenstein votata a una visione quasi salvifica dell’intellettuale.

Proprio in questi termini si qualifica il concetto di scultura in quanto “plastica sociale” a cui in ultima analisi fa capo l’intera opera di questo autore.

Ma d’altro lato il medesimo concetto rimanda ad una creatività come messa in forma della libertà, in quanto condizione di riscatto dell’uomo.

Se si considera che *Das Erdtelephone* è del 1968, esso appare anche sotto la luce dell’utopia di un momento in lotta per l’uomo. Un’utopia dietro le cui spinte vacillano improvvisamente tutte le certezze di una cultura fattasi troppo spesso consolatoria ed autoreferenziale. Si tratta di un movimento tellurico che non risparmia niente e nessuno e per quanto riguarda l’opera e l’operare ne mina i fondamenti. L’opera si sgretola tra le mani attribuendo all’operare il valore di opera e puntando l’attenzione sulla relazione tra i due attori che la rendono possibile:

l’autore e lo spettatore. Da questo punto di vista *Das Erdtelephone* “chiama” un altro telefono: *Art by telephone*, di Walter De Maria, antecedente di un anno, ma esposto nel ’69 nella celeberrima mostra bernese di Szeemann, *When attitude became form*. E nel caso del lavoro di De Maria l’“attitudine” è lo *sprechen*, diventato forma in quanto l’opera diventa il territorio intangibile di una relazione possibile. Intangibile perché la relazione in quanto tale si fa materia dell’opera, e intangibile in quanto trattenuta nel campo della possibilità. De Maria infatti non chiamerà mai durante la mostra bernese, rimarcando, per sottrazione, la forza dell’azione. Il telefono di De Maria dà forma a un’aporia, in cui, quasi aristotelicamente, la potenza è definita dalla possibilità del suo non esercizio. Una condizione che Giorgio Agamben vede come costitutiva del fare artistico in quanto luogo della “maestria”: “Contrariamente ad un equivoco diffuso, la maestria non è perfezione formale, ma, proprio al contrario, conservazione della potenza nell’atto, salvazione dell’imperfezione nella forma perfetta”¹ Scuotendo i modi dell’arte, *Art by telephone* ne restituisce allora -o tende a- l’autenticità dei fondamenti, senza orpelli. La chiamata “muta”, che non ha luogo, attribuisce allo *sprechen*, in

¹ Giorgio Agamben, *Creazione e anarchia*, Vicenza, 2017

quanto esercitato in potenza, la valenza di *medium*, ovvero di evento rivelativo e non comunicativo indirizzato ad un “percepire originario”, nel senso che il termine ha in Benjamin. Tra i due telefoni il cerchio si chiude aprendosi alla necessità del silenzio, dove l’attesa della “chiamata” si carica di valore etico, sia che essa debba arrivare dai megafoni della storia che dai labirinti dell’indicibile.

STRABISMI, n°7

About Joseph Beuys, *Das Erdtelefon*; Walter De Maria, *Art by telephone*

April 2019